

<b>Zeitschrift:</b>	Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari
<b>Herausgeber:</b>	Société suisse des traditions populaires
<b>Band:</b>	75 (1985)
<b>Artikel:</b>	Dell'identità svizzera e dei suoi segni formalizzati : appunti sulle feste patriottiche
<b>Autor:</b>	Lurati, Ottavio
<b>DOI:</b>	<a href="https://doi.org/10.5169/seals-1005291">https://doi.org/10.5169/seals-1005291</a>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 15.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Dell'identità svizzera e dei suoi segni formalizzati

### Appunti sulle feste patriottiche

1. Osservazioni di principio. 2. Il mass-medium del corteo storico. 3. Forme patriottiche in Ticino prima del 1882. 4. Forme patriottiche ufficiali nella Svizzera Italiana dopo il 1882. 5. Nasce il primo d'agosto. La coniazione ticinese di «Natale della Patria». 6. Dal corteo patriottico al Festspiel e al corteo della vendemmia. Ticinelle e «Teatro G. Tell». 7. Dalla seconda guerra mondiale ad oggi.

1. Ogni patriottismo, ogni senso di patria ha una sua specificità come sistema di valori interiorizzati, condivisi e vissuti, e ha, su un piano subalterno i suoi particolari segni-spontanei o istituzionalizzati-attraverso cui si esprime per un verso, viene incrementato e stimolato per l'altro.

Se le manifestazioni spontanee sono – almeno tendenzialmente – invenzione (anche se magari di inventività ingenua), le forme del patriottismo stimolato e suscitato sono standardizzate, formalizzate. Maggior interesse rivestirebbe certo esaminare le manifestazioni spontanee, suscettibili di ben più ampia indicatività in rapporto agli atteggiamenti<sup>1</sup>. Ma esse sono difficilmente accertabili. Sì che si è fatalmente risospinti all'esame del segno formalizzato, della formula data. Entro questi limiti (il segno dato è involucro che acquista contenuto solo attraverso la partecipante adesione del singolo), è possibile applicarsi al nostro folclore patriottico che in modo significativo è documentabile solamente per i due ultimi secoli di esistenza della Confederazione.

È solo nell'Ottocento, in un contesto di tensioni plurime all'interno e di forti pressioni nazionalistiche ed economiche dall'esterno, che il potere politico e ideologico della Svizzera mobilita società federali, scuole, insegnamento della storia, letteratura nazionale, discorso patriottico e mass-media con il compito di esprimere ed incrementare una coscienza patriottica non più solo cantonale bensì federale. Si sviluppano alcuni di quei mezzi che dall'Ottocento dureranno fino alla seconda guerra mondiale e oltre. Essi veicolano un duplice modello identificativo: da un lato la ruralità e l'«alpinità», dall'altro il rinvio ad una Svizzera del passato eroica e pugnace.

Il contadino, quello di montagna in particolare, che nel Settecento era stato inteso come il buon selvaggio ritrovabile non più in continenti lontani ma sulla soglia di casa, viene ora assunto, insieme con le Alpi, a elemento costitutivo del fondamento simbolico della Svizzera<sup>2</sup>. E ciò, quasi paradossalmente, proprio nel momento in cui l'industrializzazione del paese sposta il peso dalle Alpi all'Altipiano avviando quel processo di regressione dell'agricoltura e di emarginazione delle valli alpine di cui siano oggi testimoni: quasi che nel momento stesso di quello sviluppo, autorità e classe dirigente sentissero la necessità di compensare a livello dei valori quel che l'imminente avvenire poteva avere di disgregante sul piano umano e sociale.

L'altra componente prescelta sarà l'eroicità e il senso di libertà della Svizzera delle origini. Il tutto in chiave di netta, quasi esclusiva sottolineatura dell'*histoire-bataille*: da qui ad esempio le «feste per le battaglie» come pure l'emblematica storica, anzi storicheggiante, del corteo.

Queste le tematiche esibite nei molti cortei patriottici che si snodano durante l'intero Ottocento. Colpisce il costante procedimento di tipo passatistico, la proiezione in addietro, l'abbandono all'immaginario, la rimozione delle conflittualità del presente. Non che si critichi astoricamente una situazione che riflette in modo eloquente una concezione della storia e della società tipica della seconda metà dell'Ottocento. Resta non di meno la caratterizzazione unilaterale, soprattutto ma non solo, della pratica corteistica. Ci si chiede se tale operazione nostalgica non suscitasse una identificazione in un certo senso posticcia, scollata da un senso di patria gradualmente e organicamente cresciuto attraverso il quotidiano. La censura è forte: il filtro ideologico trascoglie moltissimo; la maggior parte del reale, passato e presente, viene rimossa in un'opzione che fondamentalmente è di non attualità e non quotidianità.

L'Ottocento europeo è dominato, nella concezione dello stato e nella pratica politica delle grandi potenze, dal principio di nazionalità. In questo contesto la Svizzera – rimasta per secoli un inorganico aggregato di cantoni – sente intensamente la necessità di promuovere una salda e diffusa coscienza nazionale. La mobilitazione delle forze sarà ampia, con una sorta di ripartizione dei compiti. L'incarico principe sarà affidato alla scuola che, per quasi un secolo, concorrerà a produrre e tramandare il senso di appartenenza ad un unico stato, consolidando nel contempo un'etica repubblicana. La conoscenza della storia della comunità e delle gesta dei suoi eroi fondatori doveva fungere da iniziazione per l'adolescente guidato ad identificarsi in certi modelli di comportamento e doveva portare l'adulto a riconoscersi responsabile verso la comunità.

Accanto alla scuola gli obiettivi di integrazione confederale saranno perseguiti, soprattutto per una ricezione adulta, con il giornale, l'almanacco, il numero unico, il teatro popolare storico-patriottico.

Un terzo tipo di sforzo sarà svolto con i mezzi che definiremmo della mazione dell'immaginario, i canti, i simboli patriottici, le ceremonie, i cortei.

Sono poi significative certe assenze. Per l'intero Ottocento la Svizzera non sembra provare la necessità di una celebrazione di tipo patriottico unitario: solo nel 1899 s'avvia – e non senza difficoltà – la celebrazione del 1º d'agosto. Quella festa federale che nella ricezione personale siamo propensi a sentire come antica è recente e ben storicizzabile.

Un primo tentativo in questa direzione è costituito dall'imitazione del ceremoniale di stato creato in Francia dopo la Rivoluzione francese. Come dall'influsso francese dipende il comparire anche da noi dell'albero della libertà, così è con la Repubblica Elvetica una e indivisibile (1798) che, sul

modello francese, affiora per la prima volta in Svizzera la festa patriottica come strumento di coinvolgimento e di integrazione nazionale. Le si attribuisce tale importanza che essa viene sancita nella costituzione<sup>3</sup>.

Con la caduta dell'Elvetica – cui si deve anche il progetto, per altro realizzato solo più tardi, di commemorazioni per le battaglie al Morgarten e allo Stoss – l'aspirazione ad una festa patriottica scomparirà per tutto l'Ottocento.

Durante i decenni di intenso travaglio successivi all'Elvetica fungeranno da elemento di aggregazione, oltre alle riunioni della «Società Elvetica», le feste federali di tiro (la prima è tenuta ad Aarau nel 1824; sarà ripetuta ogni 2 anni). Sulla scia di una tradizione secolare (feste di tiro a segno sono attestate nella Svizzera tedesca nel 15°, nel 16° e anche nel 17° secolo), esse assumevano il carattere di dimostrazione di amore e di passione nazionale in opposizione al particolarismo cantonale. I tiratori facevano coincidere poi volentieri i loro convegni con la commemorazione di una battaglia: il tiro del 1844 ad esempio viene collegato con il centenario della battaglia di San Giacomo sulla Birs; dal 1862, ogni anno il mercoledì prima dell'undici novembre, il Rütlischessen commemora il patto del Grütli. Alle feste di tiro dovevano ben presto accostarsi i convegni ginnici<sup>4</sup> (Aarau 1832) e, a partire dal 1842 (prima festa federale di canto, ancora ad Aarau), l'invenzione tipicamente svizzera delle feste di canto, spesso abbinate anch'esse a Landsgemeinden e assemblee popolari e con un repertorio in prevalenza nazionale e patriottico.

Un gruppo sociale svolse in queste celebrazioni un ruolo determinante, di stimolo e di disciplinamento insieme: quello dei maestri, destinati ad avere da allora e per decenni un impatto non effimero sulla vita popolare svizzera. Con la «Società Elvetica», le società di tiro e di canto si è del resto evocata una componente dell'associazionismo che nel secolo scorso, in una misura oggi a malapena immaginabile, costituì un importante nucleo di comportamento sociale, offrendo ai cittadini, accanto alla famiglia e al lavoro, un terzo livello di identità sociale. Nell'Europa dell'Ottocento l'associazionismo è un concetto chiave per tutta una gamma di nuove strutture, in Svizzera costituisce, nel secondo Ottocento; al di fuori e al di sopra delle divisioni politiche, confessionali e linguistiche un'offerta di coesione benvenuta in una società che doveva sanare le tensioni sfociate nel Sonderbund (1847).

## 2. Il corteo storico quale mass-medium dell'Ottocento

Nel contempo si incrementa un genere di esibizione destinato a divenire il tipico mass-medium dell'Ottocento germanico e svizzero: il corteo, sentito come efficace mezzo comunicativo in cui si esplica e insieme si appaga il gusto per la prestazione scenica e lo spettacolo, il vagheggiamento dell'insolito e la volontà di emozioni e di sentimenti patriottici<sup>5</sup>. Già la Rigenerazione si era richiamata volentieri al periodo eroico della storia confederale. Ora la tematica è ripresa anche per aumentare il lustro della

nuova Svizzera attraverso il ricupero del prestigio e della «tradizione» della vecchia Confederazione.

Cortei e feste si tengono dapprima in chiave cantonale. Sono infatti i cantoni a prendere l'iniziativa celebrando ricorrenze varie. Verosimilmente sulla scia di analoghi usi tedeschi, inizia Basilea inaugurando (1824) il monumento per la battaglia di San Giacomo. Seguono Zurigo e Berna. Soprattutto, per ovvii motivi politico-sociali, i cortei storici si costituiscono in una fitta trama dopo il 1848<sup>6</sup>. Di regola ordinati cronologicamente, muovendo dagli uomini delle caverne o dai palafitticoli, essi proponevano «ricostruzioni» e «quadri» (Bilder) della storia nazionale che sorprendono oggi ma che non sembrano aver suscitato forti fenomeni di rigetto se si pensa che ancora nel 1898 per l'inaugurazione del Museo Nazionale non si trova di meglio che di allestire una festa di (pseudo)costumi con relativo corteo.

La visione retrorsa è tale che siffatto stile storicizzante viene applicato anche alla celebrazione di un avvenimento contemporaneo! Il corteo del Sechseläuten del 1882 dedicato all'apertura della galleria del San Gottardo ricorre ai più disparati elementi storici: Divicone con gli Elvezi, una crociata di bambini in marcia verso Gerusalemme ecc. Su un carro a forma di tunnel troneggiano le figure della Germania, dell'Elvezia e dell'Italia circondate da Mercuri alati: per i soggetti coevi vien insomma fatta intervenire l'allegoria. La fortuna di questi «cortei storici» fu enorme, assecondata e in certo senso perpetuata dagli album che ritraevano con dovizia di particolari i vari gruppi, album per il cui allestimento e la cui diffusione era nata una salda organizzazione artigianale (tali gli Jauslin, i Boscovits, i Bachmann); in essi troviamo tra l'altro le prime testimonianze della folclorizzazione ed esoticizzazione dei Ticinesi.

I Greci – si dice – si sono ritrovati più nel loro mito che nelle loro gesta. Ciò vale in misura non trascurabile anche per gli Svizzeri dopo il 1848. Morganaten, Sempach, Näfels o meglio le loro immagini vengono portate ad incidere profondamente sul formarsi di una coscienza nazionale. Conta la storia, ma contano, almeno altrettanto, i modi della sua ricezione, l'atteggiamento verso di essa. Nel suo studio sulle feste nazionali, uscito nel 1900, il Bühler<sup>7</sup> è reciso nel sostenere che si deve in buona misura alle feste nazionali se, nel nuovo stato federale, nel corso del 19<sup>o</sup> secolo, gli Svizzeri si siano avvicinati all'obiettivo di divenire davvero un popolo. Interpretazione certo eccessiva in quanto il ruolo vero fu tenuto dalla scuola e dalla stampa, ma pure sintomatica: alla fine dell'Ottocento il favore per simili cortei è tale che la loro funzione viene esagerata.

È in quest'ultimo quarto del secolo che le celebrazioni si addensano in modo particolare<sup>8</sup>, rispondendo ad una aumentata determinazione dei ceti borghesi e dirigenti a convogliare la popolazione verso obiettivi di unità e di coesione. La disfatta della Francia espone la Svizzera, senza contrappeso alcuno, all'influenza preponderante della Germania, la cui prodigiosa ascesa nell'ultimo quarto del secolo costituisce per il nostro paese un

costante pericolo quanto all'economia, alla politica e all'identità. All'interno, la proclamazione del dogma dell'infallibilità papale (1870) scatena nuove tensioni confessionali che risuscitano le paure del Sonderbund. Soprattutto la Svizzera vive in quei decenni il diffondersi dell'industrializzazione, con l'immancabile riflesso di conflitti e contrasti sociali. La borghesia mira alla produttività ed è pertanto sensibile a tutto quanto può agire nel senso della conciliazione e dell'unità. L'anelito ad un incremento dello spirito «nazionale» è tale che si giunge a rivedere i giudizi sulla tanto criticata Elvetica e a rivalutarla proprio per i suoi sforzi volti a promuovere un unitario spirito patriottico<sup>9</sup>. La preoccupazione di un avvicinamento è segnata tra l'altro, nel 1891, dall'entrata del primo conservatore-cattolico in Consiglio Federale: i radicali abbandonano la politica di egemonia e il Kulturkampf, i cattolici rinunciano all'opposizione, collaborando con i radicali.

### 3. Forme patriottiche in Ticino prima del 1882

Ma è tempo di considerare più da vicino la situazione della Svizzera italiana. Il riferimento che si impone per primo in ordine di tempo è quello della «festa di ringraziamento». E qui occorre rifarsi a quel 1832 che vede ad Aarau la prima festa di tiro con esplicite mire patriottiche. Ebbene, nello stesso anno (1º agosto 1832) sempre ad Aarau, divenuta quasi la capitale della concordia svizzera, la Dieta decreta una festa «per rendere grazie all'Altissimo»: quale data varrà sia per i protestanti sia per i cattolici la terza domenica di settembre. La *Festa religiosa nazionale* come si chiamerà dapprima (poi *Eidgenössischer Bettag*, *Jeûne fédéral*, *Festa federale di digiuno e di ringraziamento*, abbreviata in *digiuno federal*) rappresentava il risultato di una lunga evoluzione e, va pur detto, di lunghe discussioni anche di natura formale. Una giornata di digiuno era stata introdotta a Berna nel 1480, confermata nel 1619 per i cantoni evangelici e nel 1643 per quelli cattolici, indi ribadita nel 1796. Nel 1817 i cattolici scelsero la terza domenica di settembre e i protestanti il secondo giovedì dello stesso mese. Per il Canton Ticino il decreto relativo, del 31 agosto 1818, recita: «La festa nazionale religiosa sarà solennizzata in ogni chiesa parrocchiale coll'intervento di tutte le Autorità locali e di tutti i pubblici Funzionari; dopo la Messa solenne o dopo il Vespro sarà cantato il Te Deum. Nella sera precedente, il suono delle campane annuncerà la solennità dell'indomani e le Municipalità si concerteranno coi Parroci rispettivi per raccomandare di fare al popolo un discorso di circostanza».

Finalmente, il primo d'agosto 1832, su proposta del Canton Argovia, la Dieta fissava sia per protestanti sia per cattolici il giorno di preghiera e penitenza alla terza di settembre. La decisione farà progressivamente scomparire le varie feste patriottiche cantonali, cui occorre qui almeno accennare in rapporto ai Grigioni e al Ticino. Per i Grigioni, anzi per la Mesolcina, vedi la notizia data nel 1838 dall'A Marca<sup>10</sup>: «Festa nazionale. Non possedendo la Mesolcina una particolare festa nazionale, l'annuale

domenica del Carmine, come la più vicina festa del quattordici luglio, dovrebbe esserla in rendimento di grazie a Dio, ed in commemorazione di quanto è avvenuto in tal giorno dell'anno 1525» (ossia la distruzione del castello di Mesocco per ordine delle Tre Leghe, distruzione avvenuta per la verità nel 1526). Il Ticino dal canto suo ebbe la propria festa nazionale nella prima domenica di luglio, festa decretata il 7 luglio 1831 per commemorare la Riforma del 1830. In proposito osservava il Franscini<sup>11</sup>: «Le feste nazionali sono la prima domenica di luglio per rendimento di grazie a Dio del pacifico e ben avventurato effettuamento della Riforma; la terza di settembre per li benefici impartiti all'Elvetica Confederazione: l'una e l'altra festa è d'ordinario celebrata con molta indifferenza e freddezza. I nostri uomini di Stato non hanno ancora riflettuto che un po' di magnificenza non è in simili congiunture un dispendio superfluo: ben vi hanno pensato i principi e ne san profitte a illudere il povero popolo». Comunque attraverso tutti i successivi decenni dell'Ottocento si hanno prove della celebrazione per lo meno nei centri e nei borghi a metà settembre della «Festa della Confederazione».

Oggi in occasione della festa federale i governi dei cantoni evangelici diramano un proclama al popolo mentre l'episcopato svizzero indirizza ai cattolici una lettera pastorale. Negli anni Venti, Trenta e Quaranta i sindaci di parecchi villaggi ticinesi e grigioni si facevano un dovere e un onore di presenziare al rito religioso prendendo posto all'«arcabanca» del coro o all'altare. Nel Mendrisiotto la messa di quella terza domenica di settembre era indicata quale *la messa lunga*, perché oltre alla lettura della pastorale v'era la processione della «terza» con il Pange lingua e poi il Te Deum. Per diversi anni nel nostro cantone in concomitanza con la festa federale si svolse a Bellinzona la Giornata dei ventenni, che sottolineava l'entrata nella vita civica dei giovani che raggiungevano la maggior età (cfr. p. 52). Dal 1975 Lepontia cantonale fa coincidere la propria festa estiva con il Digiuno federale.

L'adesione ticinese alla Festa di ringraziamento rientra d'altra parte in un più ampio contesto che è quello del patriottismo federale ticinese nell'Ottocento. L'intero secolo è percorso a livello ufficiale da uno sforzo di integrazione alla Svizzera. Nel contempo vi dura (e non certo in una situazione conflittuale come potrebbe apparire a qualche affrettato osservatore) una forte adesione all'Italia, alle cui vicende il Ticino partecipa a momenti con passione esponendosi anche a non poche difficoltà (si pensi ai due blocchi economici inflittigli dall'Austria per l'appoggio offerto ai patrioti italiani). Elvetismo e italianità non assumono di regola nell'Ottocento quella connotazione oppositiva che verrà più tardi impressa alla questione. L'adesione alla cultura italiana si sostanzia anche della partecipazione agli ideali e agli aneliti risorgimentali (non da ultimo con la partecipazione di numerosi ticinesi alla spedizione dei Mille). Con la Svizzera – dato lo scarso contatto in chiave di quotidianità, il San Gottardo non essendo ancora percorso dalla ferrovia – l'identificazione è soprattutto volitiva, con caratteristiche libresche, a livello non di presente ma di assunzione di modelli di

storia passata. E qui il ruolo maggiore è attribuito, d'altronde in consonanza con certo gusto eroico e retorico imperante in Europa, a Guglielmo Tell. I riferimenti, le rappresentazioni, le illustrazioni in libri scolastici, le apostrofi poetiche per feste di società patriottiche e ginniche, le statue, le recite impostate sull'eroe nazionale sono numerosissime per tutto l'Ottocento. Tell diviene formulazione retorica corrente e quasi obbligatoria nel riferimento alla Svizzera. L'esemplificazione potrebbe essere copiosa. Limitiamoci a qualche saggio, ricavato da una sapida raccolta di Plinio Grossi<sup>12</sup>. Sono frequenti gli omaggi in rima, compresi i non pochi sforzi per aggiustare le assonanze (*Tell-sgabel*). Il 3 marzo 1827, ad esempio, in occasione della «traslocazione della sede governativa in Lugano» (la capitale ticinese era allora itinerante), Francesco Bonaventura d'Arona dedica un'ode ai Landamani Quadri e Meschini: «Su di nube dorata lucente / siede l'ombra famosa di Tell / cui ordato di sangue, fremente / l'empio Ghesler ne forma sgabel». Quando Landamani furono eletti il Lotti e il Maggi, un tale, che si firmava Nidalno Efreo, definirà, invece, «lieta l'ombra di Tell»<sup>13</sup>.

Per i carabinieri ticinesi, che nel secolo passato svolsero un'importante funzione politica, Guglielmo Tell ha sempre rappresentato un incitante esempio. Nel 1853, «Il Bersaglio, Almanacco del Carabiniere» rilevava: «Egli è il tipo della libera Elvezia. Mito o storia che sia, poco importa. È un arciere di schietti costumi, marito e padre affettuoso, forte di braccio e di cuore, che con un colpo ben aggiustato salva la Patria dalla straniera tirannide. Ecco quindi in un uomo solo personificato un paese libero e degno della sua libertà. Il nome di Tell suona immortale nelle canzoni dei pastori, nei brindisi dei patrioti, la sua effigie è dipinta sopra ogni parete, è scolpita sui monumenti nazionali dal Ticino all'Aar, dal Lago di Ginevra a quello di Costanza».

Nel 1852 Vincenzo Vela scolpisce per Giacomo Ciani la statua di Tell (ora sul lungolago di Lugano): sarà destinata a sommuovere la vena patriottica di vari poeti locali.

Il lirismo patriottico è curato da diversi protagonisti della vita culturale e politica, dal bidognese Lucio Mari direttore della Biblioteca Cantonale di Lugano, da Giovan Battista Buzzi e dall'uomo politico Pietro Peri autore tra l'altro di un'Ode alla carabina: «Ticc, tacc! non falla / l'esperta palla / gli infami, i despoti mordono il suol / Bravo Fratello, / colpo di Tello! / L'Elvezia allegrasi / finito è il duol.» Incontriamo Tell a Loco scolpito in bronzo sopra una fontana datata 1859, a Bellinzona in un affresco di via Codeborgo. Nel 1878 si apre a Biasca la trattoria «Guglielmo Tell»; l'anno prima ad Ascona il cuoco Urs Regli di Andermatt ha modellato un cospicuo Tell di burro... Tell è soggetto di recite scolastiche (al Collegio Papio di Ascona gli allievi ideano e presentano nel 1884 una «Tragedia di Guglielmo Tell») e di rappresentazioni professionalistiche. Il Cavalier Luigi Lagozzi di Alessandria ad esempio scrive un «Inno a Guglielmo Tell» per un attore brillante italiano che lo declama a Bellinzona la sera del 28 gennaio 1875 nel corso di una «beneficiata».

#### 4. Forme patriottiche ufficiali nella Svizzera Italiana dopo il 1882

Il traforo del S. Gottardo (1882) che determina importantissimi riflessi economici, politici, linguistici e culturali per il Ticino, acuisce anche la sensibilità per la formazione e l'incremento di «un senso di patria» svizzero nel Cantone. È a questa volontà, come pure all'avvio della penetrazione di modelli svizzeri tedeschi, che si rifanno i primi grossi cortei patriottici in Ticino.

La prima di queste «feste esterne» – forme laiche di processione in cui il potere civile dell'Ottocento deve aver vegheggiato una sorta di imitazione e nel contempo di contraltare dei cortei religiosi – si tiene nel 1883. È l'anno della prima esposizione nazionale a Zurigo e l'anno immediatamente successivo all'apertura del S. Gottardo. In questo fervore si organizza per la prima volta in Ticino una festa federale di tiro. Tra tripudi e banchetti, discorsi patriottici con ampi riferimenti a Tell, Winkelried, Stauffacher e brindisi alla Svizzera, anzi all'Elvezia, si svolge a Lugano dall'otto al venti luglio 1883<sup>14</sup>. Sarà un fatto importante sotto diversi aspetti: per la conoscenza del Ticino oltre S. Gottardo, per l'incremento del nostro turismo, come pure per l'avvio di certi cliché sul Ticino e la sua gente. Per molti confederati questa festa significherà infatti la scoperta del nostro cantone. Torneranno a casa con certe poco genuine immagini del Ticino esibite, magari in cartapesta, proprio in questa occasione.

Nel 1894 seguirà, in agosto, a Lugano, la prima festa federale di ginnastica in Ticino<sup>15</sup>: anche in quella occasione opuscoli propagandistici, descrizioni, brindisi, saluti all'insegna delle reminiscenze greche da un lato, della storia svizzera dall'altro: «Forti baluardi d'Elvezia le Alpi, più forti i petti prestanti de' nostri ginnasti» dice uno dei cartelli affissi nelle strade<sup>16</sup>. Segno dell'entusiasmo patriottico vigente nel Canton Ticino negli ultimi vent'anni dell'Ottocento è pure la scelta del nome di numerosi ritrovi e ristoranti (*Grütli, Guglielmo Tell, Elvezia, Croce Federale*) così come la predilezione per nomi di persona connessi alla storia dei Cantoni primitivi: quattro fratelli nati a Biasca appunto sullo scorcio del secolo sono chiamati *Arnoldo, Gualtiero, Guglielmo ed Elvezio*.

Nel 1898 poi, la festa per il centenario dell'indipendenza ticinese mobilita associazioni, sodalizi e gruppi musicali di tutto il Ticino. Le celebrazioni sono particolarmente fervide a Lugano, dove il municipio, a ricordo dei moti del 1798 culminati con il ritiro dei franco-cisalpini e dei rappresentanti svizzeri, dichiara giorno di festa il 15 febbraio 1898. Per l'occasione un «festante corteo» percorre la città «tra una folta siepe di cittadini» e «l'Union musicale tessinoise di Neuchâtel tiene un applaudito concerto». Ma è soprattutto dal 30 aprile al 3 maggio che le feste del centenario vedono, sempre a Lugano, un susseguirsi di manifestazioni: «esposizione storica retrospettiva», ricevimenti, banchetti, «cortege», discorsi, spettacoli di gala, inaugurazione dell'obelisco, produzioni ginniche (della Federale che diverrà presenza fissa in queste celebrazioni), feste veneziane,



Fig. 1. Copertina della «Carta della Festa» del Centenario dell'indipendenza ticinese (Lugano 1898)



Fig. 2. L'innalzamento dell'albero della libertà a Lugano nel 1798, sulla quarta di copertina della «Carta della Festa»

fuochi d'artificio sul lago: la città metteva a punto anche le sue offerte turistiche... Il servizio d'ordine è assicurato da quel corpo dei volontari luganesi riesumato per l'occasione e destinato a divenire presenza stabile in queste celebrazioni e poi persino nel Corteo della vendemmia. In quello stesso anno esso farà anzi la sua prima puntata oltre S. Gottardo accompagnando un bislacco gruppo pseudoticinese alla già citata festa dei costumi per l'inaugurazione del Museo Nazionale<sup>17</sup>.

Bellinzona si rifà con le «Feste centenarie ticinesi» del 1903 per le quali il Consiglio di Stato aveva disposto interventi a tre diversi livelli. Dapprima una serie di opere di carattere duraturo: avvio della costruzione del Palazzo degli Studi a Lugano e del Pretorio di Mendrisio, restauro del castello di Svitto, erezione di «un monumento commemorativo a Bellinzona che ricordi ai secoli venturi il fausto avvenimento ed i vincoli nostri alla Madre Elvezia». In secondo luogo la commemorazione del «Dies Natalis» (20 maggio) in Gran Consiglio<sup>18</sup> con una parallela celebrazione in tutte le scuole del Cantone e nei Comuni. Dal 6 al 13 settembre infine si tengono a Bellinzona esposizioni e feste.

Giornata ufficiale è il 10 settembre. Alla presenza delle delegazioni dei vari Cantoni, si inaugurano il monumento dell'Indipendenza<sup>19</sup> e l'obelisco in Piazza S. Rocco. Sfila anche un imponente corteo all'insegna delle quattro stagioni e dei mezzi di locomozione<sup>20</sup>. Allestisce i carri il milanese Antonio Bernasconi che decora anche la cantina<sup>21</sup> eretta secondo il modello delle feste di tiro e in cui è sistemata anche una esposizione di agricoltura, dove «tra l'altro fan bella mostra di sè i primi cannoni grandinifughi esposti in Ticino.»

Le feste centenarie impegnano per mesi e mesi l'opinione pubblica e la stampa in una cascata di riunioni, articoli, poesie, brindisi, bosinate. Né mancano gli spunti polemici, come quando Emilio Bossi<sup>22</sup> afferma che «l'intervento ufficiale del clero alle feste del centenario fu uno schiaffo dato alla nostra democrazia.» La ricorrenza è celebrata anche dai comuni, che per disposizione governativa devono commentare al popolo l'avvenimento in due-tre serate di istruzione civico-storica. In ossequio alla raccomandazione del governo di realizzare, a ricordo della celebrazione, qualcosa di duraturo, diversi municipi si fanno un dovere di attuare o quanto meno di pianificare l'acquedotto comunale o l'illuminazione pubblica (a petrolio)<sup>23</sup>.

## 5. Nasce il primo d'agosto. La coniazione ticinese di «Natale della Patria»

Ma torniamo sul piano svizzero. Il patriottismo è stato sin qui in gran parte patriottismo cantonale. Avviene ora – con un «ritardo» significativo – un passaggio: verso la fine dell'Ottocento le manifestazioni patriottiche lasciano l'originario livello cantonale per assumere una dimensione nazionale. Si delinea anche una progressione: al corteo episodico si accostano le esposizioni e subentra infine una scadenza fissa e ricorrente annualmente: la nuova festa nazionale.

Il primo agosto del 1891 si solennizza a Svitto (con «servizio divino», spettacolo teatrale, allocuzioni e cori patriottici) il 600° anniversario della Confederazione. Non è che una delle tante feste centenarie del tempo. Il patto federale del 1291, ritrovato soltanto nel 1760, è allora noto a pochi storici. Quale data di nascita della Confederazione vale il 1° gennaio 1308. Sarà appunto grazie alla festa del 1891 che il 1291 prevarrà. In vista di una celebrazione sull'intero territorio, il Consiglio Federale, convocati a Berna i delegati di tutti i Cantoni, raccomanda lo scampanio generale alle sette di sera, falò sulle alture e il conferimento di un carattere patriottico al servizio divino della domenica 2 agosto. Attraverso i governi cantonali l'invito passa alle autorità comunali e alle scuole e viene seguito in quasi tutto il paese. Nei borghi del Ticino ad esempio ci furono canti, fuochi e bengala<sup>24</sup>. In un primo tempo la cosa parve limitarsi a questa celebrazione una tantum. Il centenario aveva però dato l'abbrivo alla festa nazionale. Un nuovo stimolo interviene nel 1898 con l'appello di un gruppo di patrioti berneschi a celebrare ogni anno, con fuochi sulle alture, il primo d'agosto. Nel Canton Berna l'iniziativa riporta un tale successo che il governo bernese propone al Consiglio Federale l'introduzione di una festa generale svizzera con scampanio e fuochi, proposta cui il governo centrale aderisce nel 1899. Almeno ufficialmente era nata la festa nazionale<sup>25</sup>. In Ticino quel primo scampanio non doveva però passare senza suscitare polemiche: certi liberali furono irritati da quello strumento clericale, certi cattolici forzarono a proprio vantaggio l'interpretazione del ricorso alle campane<sup>26</sup>.

Come in gran parte della Svizzera, anche nei borghi ticinesi il primo d'agosto verrà sin dagli inizi sostenuto dalle associazioni ginniche (a Lugano ad esempio i festeggiamenti sono oggi ancora gestiti, per consuetudine, dalla Federale). Ma la partecipazione popolare rimarrà a lungo tiepida e ciò in tutti i cantoni. La festa registrerà però un certo successo durante la prima guerra mondiale. Così anche nel Ticino. Il Cantone in quegli anni successivi al 1910 è percorso dalla coscienza di trovarsi in una posizione del tutto particolare in confronto agli altri cantoni sia economicamente sia culturalmente e ciò quale contraccolpo della sua progressiva integrazione nella Confederazione. La limitazione dell'autonomia cantonale, la crisi demografica ed economica, la minaccia linguistica determinano l'avvio di un dibattito sulla «questione ticinese»<sup>27</sup>, dibattito che viene non poche volte frainteso oltre San Gottardo. Donde gli sforzi in occasione del 1° d'agosto di sottolineare l'elvetismo dei Ticinesi. La festa nazionale del 1912 sarà addirittura programmata per dimostrare alla Svizzera interna l'unanimità patriottica del Cantone. Il *Dovere* del 10 luglio 1912 scrive: «Per 1000 e 1 ragioni importa che quest'anno la patriottica ricorrenza sia festeggiata degnamente in tutto il Canton Ticino... È desiderabile che in ogni villaggio sorga almeno un fuoco di gioia (falò) nella località più indicata...». L'indomani della festa il *Popolo e Libertà* appare con un titolo enorme: «La nobile e grandiosa manifestazione del Ticino federale».

In quegli anni sono frequenti anche i teatri patriottici. Imperniati di solito su Guglielmo Tell sono messi in scena per lo più da borghesi e da persone

in vista. Segnaliamo almeno quello che si teneva durante la prima guerra mondiale a Castel San Pietro, destinato a passare nella memoria popolare (lo si evoca tuttora) e a lasciare anche un duraturo riflesso nella toponomastica: in quel villaggio del Mendrisiotto si trovano tuttora una *Via Guglielmo Tell* e una *Via Cava*, appunto quella da cui nelle rappresentazioni patriottiche sbucava Gessler. Se il primo d'agosto ebbe qualche fortuna nel periodo della prima guerra mondiale, rimase comunque a lungo limitato ai centri e ai borghi. E dall'unica città del tempo, Lugano, doveva diffondersi quella denominazione di *Natale della Patria* tuttora in voga nel Ticino nell'ambito dell'oratoria ufficiale e delle relazioni giornalistiche.

La designazione corrente negli Anni Dieci e Venti è «il primo agosto», «il 625° anniversario di fondazione della Confederazione». L'espressione che ci intriga compare per la prima volta, a livello di idioletto, nel discorso<sup>28</sup> tenuto a Lugano il primo agosto 1921 da Giuseppe Motta. A un certo punto l'oratore afferma: «il primo Agosto è il *Natale della Patria*». La formula sarà ripresa, a livello di oratori ufficiali luganesi nel 1925 e nel 1926. Così *Gazzetta Ticinese* 3 agosto 1925 intitola: «*Il Natale della Patria*» (Discorso pronunziato dall'on. avv. Aldo Veladini, sindaco di Lugano). I bronzi di tutta la Svizzera hanno questa sera suonato a distesa...». Lo stesso quotidiano pubblica il 31 luglio 1926 un «Appello per il primo d'Agosto... È il *Natale della Patria*...» e poi il 2 agosto 1926: «*Il Natale della Patria*. Discorso pronunziato dal presidente del Consiglio Comunale di Lugano avv. dr. Alberto De Filippis».

Successivamente la denominazione passerà all'uso delle relazioni giornalistiche: «*Il Natale della Patria* sarà solennemente festeggiato anche a Locarno...» (*Gazzetta Ticinese* 29.7.1929, poi ad es. 28, 29, 31.7.1936 ecc.). Sulla formulazione può aver inciso il ted. *Geburtstag* che viene applicato talora al Primo d'agosto. Ma non si è forse lontani dal vero postulando anche un influsso del sintagma *Natale di Roma*, festa commemorativa della fondazione di Roma rilanciata proprio in quegli anni dal gusto archeologico e storicizzante dell'Italia fascista.

Fuori dei centri, nel Ticino come del resto in vari altri cantoni, la festa nazionale si impone solo lentamente, spesso adottata dapprima nei luoghi di villeggiatura e a cura di albergatori e di Pro loco. Va anche dato atto di una certa diffidenza iniziale nutrita dalla popolazione cattolica e, soprattutto, fino verso il 1937, del rifiuto della festa da parte delle organizzazioni operaie svizzere tedesche<sup>29</sup>. In Ticino l'adesione socialista fu invece più precoce. *Libera Stampa* del 31 luglio 1926, ad esempio, è nella sostanza favorevole: l'articolista attualizza la lotta degli avi quale lotta contro le ingiustizie sociali del presente. Anche nel Ticino – dove pure la Radio sin dagli inizi contribuì con apposite trasmissioni a promuovere la celebrazione e dove il primo d'agosto fu dichiarato giorno festivo ufficiale già nel 1931 – l'uso si è diffuso nelle valli sopraccenerine in larga misura quasi solo per la presenza di villeggianti cittadini, di ceto borghese, rimasti a lungo

portatori coscienti della cultura nazionale. Analogi ruoli hanno svolto le colonie di vacanza ubicate nei diversi villaggi di montagna della Svizzera Italiana.

## 6. Dal corteo patriottico al Festspiel e al «corteo della vendemmia». «Ticinelle» e «Teatro Guglielmo Tell»

La unidirezionalità del mass-medium corteo patriottico che separava nettamente gli sfilanti dagli spettatori (ridotti al ruolo di fruitori passivi) era chiara. Tuttavia esso costituì un genere molto amato ed apprezzato per il ricorso ai costumi, per la tematica evocativa ed emotiva, per quel suo raccolgere attorno a sé l'intera comunità. È da questa sua fortuna che si spiega da un lato il suo lungo perdurare, e dall'altro il suo «sviluppo profano». Dalle sfilate patriottiche dovevano infatti via via rampollare le sfilate di soggetto rurale e stagionale che vivono oggi quali «Winzerfeste», «cortei della vendemmia», «feste dei fiori» (la festa delle camelie, poi dei fiori a Locarno è del 1923, la *fête des vendanges* di Neuchâtel è del 1925, il corteo della vendemmia di Lugano del 1932). Il loro rapporto di dipendenza e di continuità con il corteo patriottico è segnato anche dalla presenza (in passato e nel presente) di autorità politiche a queste manifestazioni (ad esempio il consigliere federale Motta partecipa alla festa delle camelie di Locarno nel 1924, rappresentanti del Governo cantonale non mancano mai al corteo della vendemmia a Lugano). Costante rimaneva il carattere di esibizione, l'evasione dal presente e quella sorta di metaforizzazione della realtà che già abbiamo avuto modo di segnalare per il corteo patriottico: nella fattispecie si aveva – anche qui da parte di organizzatori appartenenti a ceti borghesi e cittadini – una stilizzazione aconfittuale della dimensione contadina. Donde i cortei di pseudocontadini in zoccoletti e con le gerle: un modello di ruralità inautentica, ma a momenti con una tale forza da risalire dalle città verso la montagna a costituire un punto di riferimento per i vallerani stessi!

Appena necessario ricordare come – ai fini della presentazione ai Confederati di un Ticino prestigioso – Francesco Chiesa e dopo di lui Pometta, Janner e altri (ma per la verità l'insistenza sul Ticino paese d'artisti è già della fine del Settecento e nell'Oldelli del Dizionario dei personaggi illustri del Canton Ticino) insisteranno non sul contadino, bensì sul ticinese costruttore, sull'architetto, sui Comacini, sul Borromini, sul Fontana.

Ma a livello di esibizioni, di feste patriottiche, di inaugurazioni di tronchi ferroviari e di feste di canto, il modello sarà quello rurale, con la nascita della «Ticinella»<sup>30</sup> abusiva da più punti di vista: una compare il 16 ottobre 1925 a porgere un «omaggio floreale» alla moglie di Chamberlain durante la conferenza di Locarno, altre fanno corona all'inaugurazione della ferrovia Stabio-Mendrisio nel 1927. Il tipo della «Ticinella» sarà poi veicolato da un susseguirsi di manifestazioni, prima fra tutte dal tiro federale di Bellinzona del 1929, in cui il patriottismo celebrerà, per la verità con non poche cadute nel tronfio, i suoi riti: sarà un «momento memorabile» per l'intera

popolazione della capitale coinvolta nei preparativi per mesi; oggi ancora per alcuni anziani bellinzonesi il tiro federale è il termine *ante* rispettivamente *post quem: l'era prima ... l'era dòpu dal Tir federál*. La «Ticinella» diventerà poi dal 1933 attributo fisso della Fiera di Lugano per durare per decenni, annidata in manifestazioni ufficiali e paraufficiali.

Già nell'Ottocento il corteo patriottico si concludeva spesso con un «movimento teatrale», con i «lebende Bilder», i quadri viventi sul palco o all'aperto, con un Festspiel, genere questo tanto frequente nella Svizzera tedesca<sup>31</sup> da essere adottato di riflesso nella Svizzera italiana per occasioni paraufficiali e patriottiche. La prima ripresa sarà costituita dal «Trionfo della Camelia» inscenato, con corteo, a Locarno nell'aprile del 1924 (il collegamento con il genere patriottico è segnato anche da certe coincidenze personali: così René Morax che nel 1914 organizza nella Svizzera francese rappresentazioni patriottiche è responsabile della festa folcloristica di Locarno del 1924). Seguirà, il 12 settembre 1926 il corteo e spettacolo storico al castello di Mesocco per il quarto centenario della distruzione dello stesso, distruzione connessa alla conquista dell'autonomia da parte della valle<sup>32</sup>. Soprattutto va ricordato il Festspiel o, come si disse per scrupolo di purismo linguistico, lo «spettacolo della festa» o «festivale» *Vita Nostra* del Tiro federale a Bellinzona nel 1929 cui seguono nel luglio 1932 a Chiasso gli «Spettacoli Guglielmo Tell» che la cittadina di confine vivrà con tale intensità da riprenderli nel 1934, abbinandoli significativamente per altro ad un ulteriore soggetto, quello del «Promessi Sposi». Ancora: *Una vela sul lago* (Ascona 1933), l'*Alba di un secolo* (Esposizione cantonale dell'agricoltura 1934). Nel 1937 esce a Lugano la «sintesi nazionale» *San Gottardo* di Guido Calgari.

Di enorme risonanza, anche per il particolare momento storico, fruirà il Festspiel *Sacra Terra del Ticino* presentato alla «Landi» il 26-27-28-29 maggio 1939, libretto di Guido Calgari, musica di G. B. Mantegazzi, regia di Ingeborg Ruvina. Suddiviso in 5 parti (La Libertà, I dolori, Il lavoro, Le feste, La Patria) il «festivale» mobiliterà 700 collaboratori di diciotto società ticinesi, tra cui tredici corali per costituire una serie di gruppi: «pastori della Verzasca, trecciaole dell'Onsernone, notabili di Leventina, costumi ticinesi, scalpellini, magnani, spazzacamini, donne oranti, carovane di emigranti, pastori colle greggi, cavalieri e consoli». È, dopo decenni e decenni, la tematica passatistica dei cortei dell'Ottocento. Rilevante pure il fatto che il festival non venisse esibito nel Cantone bensì fuori<sup>33</sup>. *Sacra Terra del Ticino* si chiude in un clima di guerra...

## 7. Dalla seconda guerra mondiale ad oggi

Tra il 1939 e il 1945 il patriottismo riprende in Svizzera in una forma che è stata efficacemente definita quale patriottismo di guerra<sup>34</sup>. Si enuclea la nozione di «difesa spirituale» (*geistige Landesverteidigung*), si creano Pro Helvetia, Esercito e Focolare, si organizzano la realtà e l'immagine del

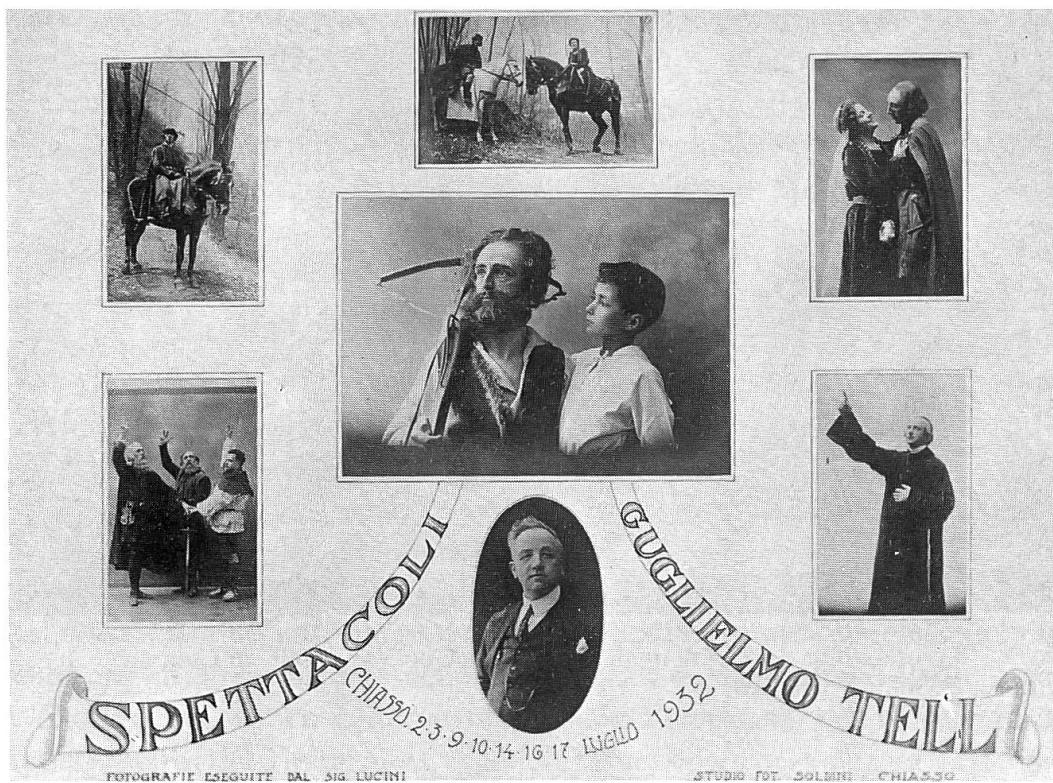


Fig. 3  
Cartolina ricordo degli  
«Spettacoli  
Guglielmo Tell»  
(Chiasso 1932)



Fig. 4  
La sfilata degli  
«Spettacoli  
Guglielmo Tell»  
a Chiasso nel 1932  
(Fot. Er. D. Soldini,  
Chiasso)



Fig. 5. Il giuramento del Grütli negli «Spettacoli Guglielmo Tell» di Chiasso  
(Fot. Er. D. Soldini, Chiasso)

ridotto nazionale. Aspetti di grande interesse che qui vanno però solo evocati, il tema vincolandoci alle forme ufficiali e fisse. In questo ulteriore, drammatico periodo di conflitto, i segni del patriottismo si fanno più frequenti e partecipati. La minaccia è tale che la popolazione si raccoglie nella solidarietà. Anche le forme ufficiali di patriottismo assumono un contenuto nuovo. Le feste del primo d'agosto divengono un'occasione di riflessione e di solidarietà confederale. Il tutto anche per rispondere a certe ambigue iniziative quali «il primo d'agosto hitleriano» nella zona di Sciaffusa<sup>35</sup>. La festa nazionale conosce una partecipazione intensa. In Ticino aderiscono<sup>36</sup> le diverse parti politiche così come i parroci, che quaranta anni prima non avevano mostrato un immediato entusiasmo.

In piena guerra cade la commemorazione del 650esimo anniversario della Confederazione. Al primo d'agosto del 1941 è così conferito un significato tutto particolare<sup>37</sup>. Molte sono le manifestazioni patriottiche a far da cornice a questa data: diverse rimangono però impigliate in un'evocazione passatistica.

All'atmosfera della seconda guerra mondiale risale pure l'usanza del «raduno dei ventenni» (traduzione del ted. *Jungbürgerfeier*). A norma del messaggio del 9 dicembre 1938 del Consiglio Federale all'Assemblea Federale sulla difesa spirituale del paese e del relativo decreto dell'aprile 1939, parecchi cantoni (Turgovia, San Gallo, Soletta, Basilea Campagna) fissano al primo d'agosto questa cerimonia che sanciva l'ingresso dei giovani nella comunità nel momento in cui assumevano il diritto di voto e i doveri di cittadini. In Ticino il primo raduno dei ventenni viene invece agganciato alla grande festa commemorativa del seicentocinquantesimo della «Carta di Biasca» che si tiene a Biasca nel settembre 1942. Giovanni Laini stende il

libretto dello spettacolo musicale a fondo storico, del «festival», dato sotto un gran tendone il pomeriggio di una domenica d'inizio settembre, presenti il presidente della Confederazione Enrico Celio e il Generale Guisan. A questa festa appunto viene collegato il primo raduno dei ventenni ticinesi, cui «si rivolge» il presidente del Consiglio di Stato Angelo Martignoni. Questi raduni dei ventenni scompaiono agli inizi degli anni '70. Contro la loro ricezione da parte dei giovani deponevano l'episodicità, certa impostazione formalistica, il fatto che riuscissero di rado a divenire spazio di veri incontri. Si attaglia in proposito l'osservazione di Centlivres<sup>38</sup> secondo cui oggi l'indebolirsi della credibilità dei riti, la loro laicizzazione è collegata a quella dei valori religiosi, morali e patriottici che essa presuppone. Essa mette in luce il desiderio di altri riti, di altri ambiti, dove sia possibile la vera vita comunitaria.

Sulla scia degli anni di guerra dura ancora per qualche tempo la formula del corteo storico-patriottico. Per le nostre zone vanno citate nel 1949 le feste per «il 4º centenario dell'indipendenza moesana 1549–1949» e nel 1953 la sfilata storica con contromarcia, a Bellinzona, per i 150 anni di appartenenza del Ticino alla Confederazione, sfilata organizzata da Guido Calgari<sup>39</sup>. Forme tarde sono nel 1975 la presenza del Gruppo storico di Mesolcina e Calanca al 500esimo della Lega Grigia<sup>40</sup>, nel 1978 la sfilata patriottico-commemorativa per i 500 anni della «Battaglia dei Sassi Grossi»<sup>41</sup>, nel 1980 infine le rappresentazioni storiche nel castello di Mesocco per i 500 anni dell'entrata di Mesocco e Soazza nella Lega Grigia.

E siamo all'oggi. Per il primo d'agosto si mantiene nei centri la celebrazione ufficiale, con proclama e con il tradizionale discorso affidato a personalità di spicco<sup>42</sup>. In una ricerca di aggregazione affiorano poi nuovi modi di festeggiare il primo d'agosto, con riunioni (e cenette) spontanee tra i villeggianti di certe frazioni ecc. Più organizzate sono altre feste, in cui prevale per altro sempre più la componente culinaria o meglio del «mangiare insieme» un tempo del tutto assente dalla ricorrenza del primo d'agosto. Vedi ad esempio, nel 1983, l'Ente manifestazioni di Arcegno organizzare per questa data «la formagiada nelle viuzze del paese», garantendo tra l'altro che «i formaggi offerti sono tutti delle nostre regioni, da quello dell'alpe a quello di capra, alla mascarpà». A Cardada il clou del 1º agosto 1983 è invece una caccia al tesoro, cui segue, a metà pomeriggio, la partenza dei voli delta legati alla manifestazione «Attraverso Locarno».

Rilevante – anche per il suo impatto e forza di modello – il trattamento della festa nazionale alla televisione. La SSR mette in onda trasmissioni interregionali. L'impressione è però che ben di rado essa riesca a sottrarsi alla tentazione dell'accumulo di dati eterogenei e poco congrui. I programmi sono spesso costruiti in chiave folcloristico-turistica, a momenti succubi di una mentalità da «giuochi senza frontiere». L'emissione del 1983, per citare un caso, riesumata la vecchia diligenza del San Gottardo, ha compiuto un tour gastronomico con degustazione dei piatti ritenuti più

caratteristici delle diverse regioni. Il Ticino era presente con la «busecca preparata da una brigata di cuochi non professionisti»: la festa della solidarietà nazionale ridotta davvero a ben poca cosa. Perdura quell’indulgere alla miscelazione di temi disparati che caratterizzava già i cortei patriottici del secolo scorso. Il pastiche sembra continuare ad incombere sulle nostre manifestazioni patriottiche. Il pericolo sembra anzi già riannunciarsi per l’ormai vicina ricorrenza del 1991...

*Résumé:* Les formes extérieures du sentiment patriotique tessinois qui trouvent leur expression la plus spectaculaire dans les manifestations publiques sont présentées, témoignages à l’appui, et comparées aux formes et tendances qui évoquent outre-Gothard dès l’indépendance du Tessin. Les cortèges historico-patriotiques tant appréciés au siècle passé sont relatés ainsi que leurs incidences sur les formes extérieures de l’identité tessinoise avant, puis après 1882, date de l’ouverture du tunnel du Gothard. Le rôle des fêtes nationales de tir, de gymnastique, etc. est mis en relief tout comme la création du Jeûne fédéral. L’institutionnalisation de la fête du Premier août et ses diverses expressions (sonnerie de cloches, feu) bien que d’abord faiblement acceptés mèneront au «Natale della Patria». Les cortèges patriotiques et les représentations théâtrales sont le germe des cortèges de la Fête des Vendanges, de celle des fleurs, etc. Ils propagent une vision faussement romantique de la vie tessinoise, symbolisée entre autres par la Ticinella en zoccoli portant la hotte. On peut dire que leur influence se ressent dans l’image que les populations rurales et surtout montagnardes aiment présenter d’elles-mêmes en se conformant à cette vision aussi bucolique que fausse. Les formes actuelles de la célébration de la Fête nationale ne sont pas oubliées ni le rôle que la télévision y joue.

#### *Note*

<sup>1</sup> Sull’argomento cfr. R. WEISS, *Volkskunde der Schweiz*, Erlenbach – Zürich 1946, p. 331–344, 353–366. – Il discorso sul senso di patria sentito, vissuto, è troppo ampio per poter essere affrontato in una nota. Limitiamoci ad alcuni frammenti. Così è ovvio che *patria* per i nostri emigranti del Seicento e del Settecento non possa essere altro che il villaggio natale: le loro lettere ne danno infinite attestazioni, spesso dense di nostalgia. La cosa vale anche per i grigioni italiani («in febbraio del 1793 partii per la Patria, lasciando a Boulogne mio fratello», annota nel 1807 un bregagliotto). Va poi rilevato come *patria* fosse in uso solamente nella lingua scritta. Nella parlata, in dialetto, oggi ancora non sarebbe possibile parlare di *la patria*. Ciò non significa naturalmente che non si ami il proprio paese. È raro poi che, in dialetto, si dica: *la Svizzera*. In dialetto *la Svizzera* è solo la squadra di calcio o di disco su ghiaccio nazionale (*stasira la Svizzera la giüga cun l’Italia...*). Semmai si dice *sem Svizzar*, con una significativa opzione per la gente, per la comunità più che per lo spazio geografico, opzione in cui la cultura popolare sembra aver preceduto certe posizioni recenti (cfr. il cambiamento di prospettiva da «Storia della Svizzera» a «Storia degli Svizzeri»).

Del resto, per pudore, per non lasciar trasparire il proprio sentimento, il parlante si rifugia spesso nello scherzo deformatorio, esibito ma non sentito. La Confederazione diviene *la Cunfederèla*, il Canton Ticino diviene il *Cantún Strascín...*; ma è deformazione tutta d’affetto: guai se qualche estraneo usasse quella forma. Il discorso andrebbe portato anche sullo *stato* (che a livello di dialetto sembra quasi figurare solo quale datore di lavoro: *al lavura pal stat*, allato a *al lavura in guvernù*), sulla sede del governo (che la gente chiamava un tempo *ca di biss*), sull’atteggiamento verso il comune e lo stato (*roba dal comün / cantún, roba da nissún*). La tematica è interessante e la si potrà riprendere. Certo è che essa non può limitarsi al fatto linguistico. Siamo qui in una sfera in cui la significatività della lingua e della terminologia risulta estremamente ridotta.

<sup>2</sup> «I contadini di montagna furono gli esotici di casa nostra prima di divenire il modello integrato della madrepatria», osserva B. CRETZAZ, *Il villaggio e la città. Considerazioni sulle esposizioni nazionali*, in: *Almanacco 1983*, Bellinzona 1983, p. 80.

<sup>3</sup> Erano previste due feste ufficiali, l'una (più importante) per il giuramento dei cittadini sotto l'albero della libertà in occasione del reclutamento e l'altra per la convocazione dei comizi elettorali. Il 3 settembre 1799 ad esempio a Castel San Pietro si spesero Lire 10 «per pane distribuito al popolo per la festa civica fatta ai piedi dell'Albero (della libertà)»: cfr. G. MARTINOLA, BSSI 85 (1973) 114.

<sup>4</sup> Una nota per segnalare il carattere di ufficialità connesso ben presto alle società di tiro e di ginnastica. Sono loro per esempio a porgere il saluto alle autorità il primo dell'anno. Eravamo propensi a ritenere recente quest'uso, ma alcune attestazioni correggono l'impressione. Già nel primo numero del 1831 dell'*Osservatore del Ceresio* il Franscini menziona il saluto di capodanno reso alle pubbliche autorità dagli ufficiali della guardia civica di Lugano, della quale illustra scopi e meriti. Del capodanno del 1886 poi, ad esempio, riferisce *Gazzetta Ticinese* del 2 gennaio 1886: «Per gentile consuetudine, il capo Pompieri, la società filarmonica comunale, di canto, di ginnastica; la società patriottica, alle loro rispettive bandiere, si sono recate in municipio a portare l'augurio per un buon Capo d'anno alle Autorità cittadine».

<sup>5</sup> Si rinvia all'approfondita rassegna storico-tipologica di T. GANTNER, *Der Festumzug*, Basel 1970. V. anche W. HARTMANN, *Der historische Festumzug*, München 1978. L'uso non sembra invece esser stato molto diffuso in Italia.

<sup>6</sup> Ricordiamo almeno Zurigo con scene storiche per il Sechseläuten (1838 e 1841) e Berna con un corteo sulle abitudini storiche della campagna (1844). Forza di modello assume l'imponente festa che dura dal primo al tredici maggio 1851 e coinvolge migliaia di spettatori per il quinto centenario dell'entrata di Zurigo nella Confederazione. Dopo il 1848 vedi: 1853 Berna (500 anni di adesione all'alleanza svizzera), 1854 Winterthur (fondazione della città), 1866 Zurigo (Sechseläuten imperniato sul tema delle quattro stagioni e sulla storia).

<sup>7</sup> M. BÜHLER, *Die Nationalfeste*, in: *Die Schweiz im 19. Jahrhundert*, hg. von P. Seippel, Bern 1900, Bd. 3, p. 351-387.

<sup>8</sup> 1876: festa centenaria di Morat; 1882: corteo a Zurigo per l'apertura del San Gottardo; 1883: prima esposizione nazionale a Zurigo (5000 espositori, feste, spettacoli; Conrad Ferdinand Meyer detta il *Festgedicht*); 1886: festa commemorativa di Sempach; 1888: commemorazione di Nafels; 1891: commemorazione del secentesimo della Confederazione; 1891: commemorazione della fondazione di Berna (1191); 1896: esposizione nazionale a Ginevra che «codifica» un modello cui ci si atterrà anche nel Novecento; 1898: centenario dell'indipendenza ticinese; 1899: celebrazione della battaglia di Dornach.

<sup>9</sup> Carl Hilty scriveva ad esempio: «Es ist diese Zusammenfassung der ganzen Kraft einer Nation, überhaupt der Nationalitätsgedanke der Schweiz, der zum erstenmal in moderner Form auftritt, was der Helvetik ihren unsterblichen Reiz und ihre unvergängliche Bedeutung verschafft» (C. HILTY, *Öffentliche Vorlesungen über die Helvetik*, Bern 1878, p. 7, 10, 687). Vedi anche D. FREY, *Das schweizerische Nationalbewusstsein. Seine Förderung nach dem Zusammenbruch der Alten Eidgenossenschaft 1798*, Zürich 1964, p. 206.

<sup>10</sup> G. A. A MARCA, *Compendio storico della Valle Mesolcina*, Lugano 1838, p. 21.

<sup>11</sup> S. FRANSCINI, *La Svizzera Italiana*, Lugano 1837, vol. 1, p. 441; ed. del 1973, p. 279-280.

<sup>12</sup> P. GROSSI, *Primo d'Agosto con Guglielmo Tell*, in: *Azione* 26 luglio 1979.

<sup>13</sup> *Ombra* è termine ricorrente nelle rime dedicate al nostro eroe nazionale. Un «sonetto patriottico» rivolto, da un autore ignoto, nel 1836 ai «carabinieri ticinesi» è appunto intitolato «L'ombra di Tell»: «Figli di Libertà, miei degni figli / nati all'onore ed a verace gloria / avversi a ceppi e a prepotenti artigli / che serbate di me viva memoria: / oggi io veggio in voi chi mi somigli / e che s'addestri a riportar vittoria; / dall'arte e dal valor tutti i perigli / son vinti, qual di me parla l'istoria. / Se coll'arco io atterrai fiero tiranno, / voi co' piombi infocati troncherete / ognun che attenti farvi oltraggio e danno / Così, spento ogni germe di servaggio, / voi la Patria a brillar lieta vedrete / di Giustizia e di Pace al dolce raggio»

<sup>14</sup> Vedine la rievocazione di M. AGLIATI, *Il tiro federale a Lugano nel 1883*, in: *Almanacco 1983*, p. 189-198. V. inoltre, AA. VV., *Centenario del tiro federale*, Lugano 1983, pp. 85. Per le festività legate all'apertura del San Gottardo cfr. M. AGLIATI, *Un secolo fa in Ticino: 1882, l'anno del San Gottardo e del «balivo scolastico»*, in: *Almanacco 1982*, p. 79-97.

<sup>15</sup> Cfr. le pagine di M. AGLIATI, *Levatevi al sole o baldigiovani a chei. La festa federale di ginnastica del 1894*, in: *Cantonetto* aprile 1984, p. 25-33, con diverse interessanti fotografie.

<sup>16</sup> È dall'imponenza di simili feste e in genere dalla forza della Confederazione che si spiega l'espressione *cioca federala*, ubriacatura di prima classe, che abbiamo udita in varie località del Cantone ancora nel 1962, 1980 e 1982? O vi è fors'anche un'allusione alle abbondanti libagioni cui ci si abbandonava in simili feste?

<sup>17</sup> Ulteriori notizie in O. LURATI, *Turismo e folclore*, in: *Schweizerisches Archiv für Volkskunde* 77 (1981) 39–51, in partic. p. 42. Per la documentazione grafica vedi K. JAUSLIN, *Eröffnung des Landesmuseums. Die schweizerischen Volkstrachten in Bildern aus dem Volksleben*, Zürich o.J.

<sup>18</sup> Per la circostanza «la cittadinanza olivonese offre in Gran Consiglio ai supremi poteri dello Stato, immagine della Repubblica» il busto dell'abate Vincenzo d'Alberti.

<sup>19</sup> Anche questo monumento bellinzonese cita Tell. La scritta che si legge sull'obelisco («Esser vogliamo un indiviso popolo di fratelli...») è stata desunta, tradotta dal Mattei, dalla scena del giuramento del Tell di Schiller.

<sup>20</sup> *Gazzetta Ticinese* dell'11 settembre 1903 lo descrive così: «Apre il corteo l'Araldo portante la bandiera federale e seguito da due paggi, lancieri e musica Bellinzonese con costume rosso e croce bianca, i Cantoni confederati ed un centinaio di bandiere, dalla storica e lacerata di Arbedo alle nuove scintillanti delle nuove associazioni.

Segue il carro rappresentante il genio della Gioventù, che ci trasporta colla immaginazione ai lontani tempi della antica Grecia, alle belle donzelle dal costume discinto, ai forti campioni dei giochi olimpici.

Splendidi ed ammiratissimi gruppi delle 4 stagioni; caratteristico il gruppo dei mezzi di locomozione, dalla prima bicicletta così lenta e poco elegante, all'automobile che fa gustare le forti ebbrezze della vertiginosa velocità; dalla storica diligenza del Gottardo-Camerlata Fluelen, rievocata nei più vari suoi dettagli, alla ferrovia, fonte prima dell'umano progresso.

Viene poscia la parte storica ove vengono rievocati alcuni personaggi dell'antichità svizzera, fra cui molto applauditi Pestalozzi e Guglielmo Tell, e raffigurati usi e costumi dei tempi passati. Ed infine l'apoteosi finale, l'Elvezia, grande e bella nella cerchia dei Cantoni Confederati».

<sup>21</sup> Una interessante documentazione fotografica è offerta da P. GROSSI, *Cara Bellinzona*, Bellinzona 1980, foto 53–55.

<sup>22</sup> *Gazzetta Ticinese* del 9 settembre 1903. Il vescovo Molo aveva organizzato a Bellinzona una grande esposizione d'arte sacra. – Una «bosinata filosofico-allegorica» sulla festa è diffusa da *Gazzetta Ticinese* il 14 settembre 1903.

<sup>23</sup> Ci sembra utile allegare la testimonianza inedita (1983) di una maestra di Mesocco, oggi ultraottantenne, Domenica Lampietti, che ricorda l'inaugurazione della ferrovia a scartamento ridotto Bellinzona–Mesocco nel 1907. – «Il 27 luglio 1907, inglese, il trenino passa per la prima volta sotto la grande arcata di Benabbia e si arresta fischiando davanti alla stazione di Mesocco, accolto dalle briose note dell'Armonia Elvetica e dagli applausi di una folla entusiasta. Scendono autorità, delegazioni, amici: strette di mano, saluti, abbracci. – Dalla tribuna, calorosi discorsi di benvenuto. Poscia il corteo verso San Rocco. Il palazzo scolastico, ornato di festoni di verde, reca la scritta: 'Le scuole inneggianti al progresso'. Noi allieve dobbiamo formare un grande quadro vivente. Le due gradinate sono occupate da noi allieve, biancovestite. Ognuna reca lo stemma di un cantone. In alto troneggia Mamma Elvezia fra due ragazze con gli stemmi del Ticino e del Grigioni. Ovunque sventolio di bandiere, archi di trionfo. Significative le scritte: 'Dopo aspre lotte e sacrifici esultiamo vincitori' e ancora: 'Fra l'amico Grigione e Ticino, Mesocco esultante saluta'. – Nella spaziosa rimessa pranzo di gala per autorità, delegazioni e rappresentanze. Nel pomeriggio il curato benedice il treno; poi, con voce sonora, inneggia al progresso e, commosso, ricorda i valorosi pionieri di un'opera tanto importante per la nostra valle. Sulla tribuna si susseguono i discorsi e ognuno degli oratori esalta la realizzazione del tanto vagheggiato progetto: c'è persino chi già pronostica la sua continuazione oltre il San Bernardino...».

<sup>24</sup> Il municipio di Genestrerio ad esempio decide per l'occasione l'acquisto di «tre bandiere da esporre alla tre finestre del palazzo comunale, dei 22 stemmi dei Cantoni e di quello federale, più 10 palloncini per l'illuminazione serale». Partecipa inoltre in corpore, insieme con la scolaresca, alle funzioni religiose promosse dal vescovo in tutta la diocesi: cfr. D. ROBBIANI, *Genestrerio*, Lugano 1973, p. 143.

<sup>25</sup> Cfr. P. GEIGER - R. WEISS, *Aus dem Atlas der schweizerischen Volkskunde*, in: *Schweizerisches Archiv für Volkskunde* 43 (1946) 224–229; *Atlas der schweizerischen Volkskunde, Kommentar*, Basel 1973, Bd. 1, p. 841–866; B. JUNKER, *Die Bundesfeier als Ausdruck nationalen Empfindens in der Schweiz*, in: *Geschichte u. politische Wissenschaft, Festschrift für Erich Gruen*, Bern 1975, p. 19–32.

<sup>26</sup> Il 2 agosto 1899 il corrispondente locarnese del *Dovere* scrive: «L'anniversario della Confederazione. L'ordine governativo per il suono delle campane ieri fu osservato puntualmente a Locarno, a Muralto, a Minusio, a Brione ecc. ... L'abuso delle campane è maggiormente lamentato a Locarno ed a Muralto, dove, pare, si vuol a tutti i costi rintro-

nare le orecchie dei cittadini e dei forestieri». Sempre il *Dovere* del 2 agosto 1899, ma per la penna del corrispondente di Bellinzona, annota: «Ieri sera dalle 8½ alle 8¾ tutte le campane della città e dei paesi vicini suonavano a distesa ... Lo scampanio ha rievocato nei cuori di tutti i cittadini svizzeri, a qualsivoglia religione, lingua e partito appartenenti, il pensiero delle lotte sostenute dai nostri avi sulla faticosa via della libertà... La *Voce del Popolo* trae argomento dallo scampanio di ieri sera per osservare che il modo di vedere cristiano riprende il sopravvento anche nelle piccole cose. Perchè si sono usate le campane per celebrare una festa civile?! Tanto varrebbe dire che quando Napoleone I requisiva le campane e ne usava per farne dei cannoni, il modo di vedere cristiano prendeva il sopravvento nelle stragi guerresche. Che amenità!».

<sup>27</sup> Cfr. S. GILARDONI, *Italianità ed elvetismo nel Canton Ticino*, in: *Archivio Storico Ticinese* 12 (1971), 3-84. V. inoltre G. BONALUMI, *La Giovane Adula*, Chiasso 1970.

<sup>28</sup> Vedilo riprodotto in *Gazzetta Ticinese* del 2 agosto 1921.

<sup>29</sup> Si rinvia ai vari articoli del *Volksrecht* tra il 1901 e il 1937. Nel 1938 di fronte al pericolo nazista (l'anno prima si era anche stipulata la «pace del lavoro») subentra invece un caldo appello ad aderire alla celebrazione.

<sup>30</sup> Cfr. O. LIBRATI, *Turismo e folclore* (come nota 17), p. 43 ss.

<sup>31</sup> Sul teatro patriottico svizzero, spesso rappresentato all'aperto, cfr. R. WEISS, *Volkskunde der Schweiz*, Erlenbach - Zürich 1946, p. 209-213. Nel 1891 ha luogo un *Bundesfeier*, *siehe* idem nel 1941.

<sup>32</sup> Cfr. *Alm. Mesolcina e Calanca* 1977, p. 113-116.

<sup>33</sup> Si veda il saggio introduttivo di M. Agliati alla riedizione di G. CALGARI – G. B. MANTEGAZZI, *Sacra terra del Ticino*, Bellinzona 1980, p. V–XXV. Cfr. anche *Giornale del Popolo* 31 luglio 1979 e *Corriere del Ticino* 10 giugno 1980. In occasione dell'apertura del traforo autostradale del San Gottardo, con iniziativa che appare discutibile, lo spettacolo è stato riesumato.

<sup>34</sup> Cfr. la relazione di ANDRÉ LASSERRE, *La défense spirituelle et le patriotisme de guerre 1939–1945* al convegno sull'Identità svizzera tenutosi a Losanna nell'ottobre 1984.

<sup>35</sup> Vedi la singolare notizia recata in prima pagina da *Gazzetta Ticinese* del 3 agosto 1936: «Il Primo Agosto hitleriano. Sciaffusa, 2 agosto. Il Consiglio di Stato del Cantone di Sciaffusa si è occupato di una domanda del capo della stazione tedesca di Sciaffusa, concernente il permesso di inalberare la croce uncinata il primo agosto, sulle stazioni tedesche in territorio di Sciaffusa. Il Consiglio di Stato ha respinto parzialmente la domanda, ma ha però permesso di issare la bandiera nelle stazioni della tratta da Thayngen a Ersingen».

<sup>36</sup> Stimolati da maestri e da vicari d'oratorio, i ragazzi approntano la legna per il falò, ricalcando modi e detti della vecchia tradizione della raccolta di legna per il falò della sagra del paese. Così a Brissago ancora negli anni Cinquanta i ragazzi giravano per il paese chiedendo legna e paglia: *paia e païusc, ginestra e canavúsc, a chi me n da mía, a gh piéntom el scarþúsc, a gh píssom su per l'usc.*

<sup>37</sup> Per l'occasione Valerio Abbondio, professore al Liceo Cantonale di Lugano, pubblica su *Gazzetta Ticinese* del 31 luglio 1941, la «Preghiera per il 1º agosto 1941»:

1

Per quelli che il dolore scava o schianta  
Ti preghiamo, o Signore; noi che ancora  
sorridere possiamo, per Tua grazia,  
allo splendor del mondo e ai giuochi ignari  
dei rosei nostri bimbi; noi, cui doni  
di accoglier, nel Tuo nome, chi non ha  
dolcezza più di casa nè di patria.  
Noi che liberi siamo per tua grazia.

II

II.  
E se i nostri occhi non osan levarsi,  
perchè ancora torbidi, a pregare,  
i puri occhi dei bimbi, o Cristo, guarda:  
Tu che i bimbi prendevi sui ginocchi,  
ed affissavi, già velate d'ombra  
per la visione dell'atroce morte,  
le Tue pupille in quegli sguardi d'alba.  
I puri occhi dei bimbi, o Cristo, guarda

### III.

O Signore, per Tua misericordia,  
più non si affacci minaccioso nembo  
al soldato che vigila sui gioghi  
nevosi o azzurri della nostra terra;  
perchè splenda su lieti campi il sole  
e dolci e grandi veglino le stelle  
un queto sonno dopo il buon lavoro,  
o Signore, per Tua misericordia.»

<sup>38</sup> P. CENTLIVRES, *Il rifiuto*, in *Almanacco 1983*, p. 45–47.

<sup>39</sup> Cfr. anche il grosso fascicolo intitolato *Libertà* pubblicato nel 1964 in occasione della presenza del Ticino all'Esposizione nazionale di Losanna, con testi di G. Martinola, G. Mondada e illustrazioni di N. Arnoldi, P. Salati e altri.

<sup>40</sup> Vedi *Alm. Mesolcina e Calanca* 1975, p. 59–60.

<sup>41</sup> Cfr. ad esempio *Azione* 29 giugno 1976, *Giornale del Popolo* 4 settembre 1978. Anche in quell'occasione compaiono i «costumi» della valle: «Presenti le autorità della valle quasi al completo, facevano corona al palco i gonfaloni dei comuni della Leventina, una nutrita schiera di fanciulle in costume vallerano e decoravano la manifestazione le filarmoniche riunite di Faido, Piotta, Bodio e Airolo» (*Giornale del Popolo* 2 agosto 1978).

<sup>42</sup> In proposito vedi almeno due schede: «Il discorso del primo agosto a Locarno. La libertà intesa come valore collettivo, la necessità di una Svizzera più aperta verso il mondo e la creazione del nuovo cantone del Giura sono i temi toccati dal sindaco Carlo Speziali nel discorso pronunciato ieri sera... Attorno all'oratore c'erano autorità e agenti delle polizie dei comuni vicini, rappresentanti della polizia cittadina e della polizia cantonale, rappresentanti dei vigili del fuoco e di varie società locali, un picchetto della scuola reclute di Losone e numerosi ufficiali» (*Corriere del Ticino* 2 agosto 1878). «Uno spazio all'amor patrio è riservato per la festa del primo d'agosto con una manifestazione patriottica in programma a turno delle tre «fagie» o circoli della valle, mentre la serata concede risalto e notorietà ai costumi bleniesi, alla banda, alle milizie napoleoniche» (Val di Blenio 1981).